

# IL MANIFESTO PER UNA REVISIONE COSTITUZIONALE



E' sempre più netta e angosciata la sensazione che oggi nella nostra Italia sia in corso un vero e proprio sfaldamento dello Stato e della società. Certamente colpiscono singoli episodi di malcostume ma soprattutto impressiona la mancanza di risposte coerentemente razionali e capaci di unificare la nazione – al di là delle legittime e indispensabili divisioni politiche e di interessi. Ogni occasione serve essenzialmente a consolidare poteri molto parziali di questo o quel gruppo di pressione: economico, politico, corporativo, personale. Non c'è una semplice crisi politica, siamo di fronte a una crisi generale della Repubblica.

Del diffuso malcontento e del rancore sociale che percorrono la nazione vanno intese le ragioni: indicano le contraddizioni di una Costituzione figlia della stagione ormai compiuta della Guerra fredda, ricca di insostituibili valori e principi ma anche di compromessi nell'organizzazione dei poteri. Di questa realtà, che alla fine della Prima Repubblica ormai cominciava a diventare evidente, non si è preso atto e ciò ha provocato una crescente disgregazione istituzionale (a seguire morale e sociale), esplosa quando le condizioni internazionali hanno imposto all'Italia, soggetto strategico sul piano geopolitico e

finanziario, una drastica semplificazione della governance.

La Seconda Repubblica si è mossa con grandissima fatica sulla strada delle riforme costituzionali, rompendo anche la convenzione che le voleva approvate con larghissimo consenso: nel 1947 la Costituzione ebbe un voto quasi unanime. Si è iniziata un'improvvisata prassi di interventi costituzionali a colpi di maggioranza (riforma del Titolo V del 2001 nella XIII legislatura e Devolution nella XIV), mentre altre parti degli assetti materiali delle istituzioni sono state risolte con una strategia di approssimativi referendum. In questo modo l'assetto costituzionale, anziché semplificarsi in un ordine adeguato ai tempi, si è complicato ancora di più, risultando letteralmente ingestibile. Per esempio ai vecchi nodi si sono aggiunti quelli nuovi di un pasticciato federalismo all'italiana, con l'assenza di un Senato federale.

Sottovalutare la condizione di emergenza in cui viviamo è suicida. Si tratta di pensare e costruire una fase di transizione per riformare la Repubblica riacquisendo quegli elementi di ordinata sovranità i quali soltanto ci possono consentire un rapporto paritario con gli altri Stati, a partire da quelli europei. La campagna elettorale sta focalizzando troppo poco questo problema.

# IL MANIFESTO PER UNA REVISIONE COSTITUZIONALE



Per questo è necessario ora richiamare con decisione l'attenzione sulla necessità di un processo di revisione costituzionale che, per la Parte II della Costituzione, memorizzi i fallimenti di un trentennio di tentativi, dalla commissione Bozzi alle riforme federaliste di centrosinistra e centrodestra. Le principali questioni sono ormai chiare: riorganizzazione e bilanciamento dei poteri dello Stato; razionalizzazione del decentramento legislativo e riassetto territoriale. I problemi dell'Italia di oggi non sono ciclici ma strutturali: senza affrontarli neanche azzerando il debito pubblico ricominceremo a crescere. I problemi italiani derivano innanzitutto dal disordine sistemico di istituzioni che vanno razionalizzate e semplificate anche in coerenza con il livello delle risorse effettivamente disponibili. Se non si agisce a questo livello si rischia di continuare a rattoppare un assetto

ormai inadeguato nelle sue linee di fondo.

Sono però anche evidenti i rischi e i fallimenti che hanno segnato trent'anni di riformismo costituzionale. Per queste ragioni il processo di revisione costituzionale va impostato attraverso la proposizione di una commissione redigente composta in termini simili a quella istituita dall'Unione europea per preparare la propria "Carta" fondamentale, prevedendo forme di consultazione popolare. Rivitalizzata un'ordinata dialettica politica la revisione del nostro assetto costituzionale potrebbe ricomporre le condizioni strutturali necessarie per un nuovo processo di crescita del nostro Paese: nel 1947 il miracolo costituente fu alla base, qualche anno più tardi, del miracolo economico.

Raffaele Bonanni - Luca Antonini - Lodovico Festa - Mauro Magatti - Antonio Pilati  
- Stefano Zecchi